

ROBERTA PETRILLI

MATERIALI INEDITI IN FIBRA VEGETALE
DA SOKNOPAIYOU NESOS:
STUDIO PRELIMINARE¹

¹ Vorrei esprimere la mia gratitudine al Prof. M. Capasso e alla Prof. P. Davoli per avermi dato la possibilità di studiare questa categoria di materiali. Ringrazio inoltre Bruno Bazzani, per le foto degli oggetti e Clementina Caputo per la realizzazione di alcuni disegni.

Abstract

The Graeco-Roman site of Soknopaiou Nesos/Dime es-Seba, located in the desert on the north of Lake Qarun, in the Fayyum (Egypt), has returned a large quantity of items made of plant fiber.

This paper is a preliminary overview of the main categories of yet unpublished objects in plant fiber, such as baskets and footwear, found mainly in the temple area by the Soknopaiou Nesos Project directed by M. Capasso and P. Davoli of the University of Salento (Lecce) between 2003 and 2021.

Keywords

Basketry, Graeco-Roman Egypt, objects in plant fiber

I. Introduzione

Nel corso delle Campagne di scavo condotte dal 2003 al 2021 dalla Missione Archeologica dell'Università del Salento (*Soknopaiou Nesos Project*) nell'insediamento di epoca greco-romana di Soknopaiou Nesos/Dime es-Seba (Fayyum, Egitto), sotto la direzione di M. Capasso e P. Davoli, sono stati rinvenuti numerosi oggetti realizzati con fibre vegetali identificabili nella maggior parte dei casi come cesti, sandali e corde.

Le indagini archeologiche sono state condotte principalmente nell'area del *temenos* dove si collocano le principali strutture templari.

Il clima arido del deserto egiziano e la distanza del sito dalle aree densamente popolate hanno reso possibile la conservazione di una grande quantità di oggetti in materiale organico, come quelli in fibra vegetale e legno, che l'autrice del presente articolo sta analizzando e catalogando in base alle forme e alle funzioni nel tentativo di delineare un quadro più preciso di come tali materiali erano utilizzati nella vita quotidiana.

Gli oggetti in fibra vegetale, per lo più in stato frammentario, sono circa 250 a cui si aggiungono circa 2000 corde: tali materiali si datano al periodo romano (dal I al III sec. d.C.).

Le analisi e gli studi effettuati sugli oggetti presi in esame hanno permesso l'identificazione di determinate categorie, in particolare cesti, calzature, stuoie e cinture.

Nel presente articolo sono presentati alcuni manufatti inediti, rappresentativi

di alcune categorie, allo scopo di delineare una panoramica preliminare delle principali tipologie di materiali in fibra vegetale, il cui catalogo completo è attualmente in fase di allestimento.

II. Storia degli Studi

Lo studio del materiale in fibra vegetale è stato condotto con il supporto della letteratura fino ad oggi disponibile sull'argomento: un importante contributo è dato dalle pubblicazioni di W. Wendrich, che dagli scorsi anni '90 ha incentrato i suoi studi su questa categoria di materiali allo scopo di definirne, ove possibile, le tipologie e le tecniche di realizzazione. Con i suoi volumi *Who is afraid of Basketry* (1991) e *The World according to Basketry. An ethno-archaeological interpretation of Basketry production in Egypt* (1999)² la Wendrich ha gettato le basi per un'analisi scientifica dei cesti e di altri oggetti in fibra vegetale di produzione egiziana, definendo le tecniche di intreccio maggiormente riscontrate nel materiale analizzato. La ricca bibliografia prodotta dalla Wendrich ha avuto come oggetto d'indagine il materiale in fibra vegetale rinvenuto in numerosi siti egiziani in seguito a scavi archeologici, come ad esempio a Berenike, sulla costa del Mar Rosso, e in seguito a survey condotti nel deserto orientale egiziano in località come Shenshef, Wadi Kalalat e Silket, dalla stessa Wendrich insieme con S. Sidebotham.

Di grande importanza sono anche gli studi di J. M. Adovasio³, G. M. Crow-

² W. WENDRICH, *Who is afraid of basketry?*, Leiden 1991; EAD., *The World according to Basketry. An ethno-archaeological interpretation of Basketry production in Egypt*, Leiden 1999; EAD., *Preliminary report on the Amarna basketry and cordage*, in B. J. KEMP (ed.), *Amarna Reports V*, London 1989, pp. 169-201; EAD., *Basketry, a textile technique?* in *Archaeological Textile Newsletter*, 12 (1991), pp. 18-20; EAD., *Basketry and cordage* in P. T. NICHOLSON (ed.), *British Museum Dictionary of Ancient Egypt*, London 1995, p. 49; EAD., *Basketry* in P. T. NICHOLSON (ed.), *Ancient Egyptian Materials and Technology*, Cambridge 2000, pp. 254-267; S. E. SIDEBOTHAM-W. WENDRICH, *Berenike 1995, Preliminary Report of the Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Eastern Desert*, CNWS, Leiden 1996; IID., *Berenike 1996, Report of the 1998 Excavations at Berenike (Egyptian Red Sea Coast) and the Survey of the Egyptian Eastern Desert*, CNWS, Leiden 1998. IID., *Berenike 1997, Report of the 1998 Excavations at Berenike and the Survey of the Egyptian Eastern Desert, including Excavations in Shenshef*, CNWS, Leiden 1999; IID., *Berenike 1998, Report of the 1998 Excavations at Berenike and the Survey of the Egyptian Eastern Desert, including Excavations in Wadi Kalalat*, CNWS, Leiden 2000; IID., *Berenike 1999/2000, Report in the Excavations at Berenike, including Excavations in Wadi Kalalat and Silket and the Survey and the Survey of the Esmerald Mine Settlements of the Mons Smaragdus Region*, Los Angeles 2007.

³ J. M. ADOVASIO, *Basketry Technology. A Guide to Identification and Analysis (Aldine Manuals on Archaeology)*, London 1977.

foot⁴, W. Gourlay⁵, V. Montebault⁶ e A. J. Veldmeijer⁷, incentrati soprattutto sulle calzature egiziane antiche. Veldmeijer negli ultimi vent'anni si è occupato di materiale in fibra vegetale proveniente da vari siti e collezioni museali, con particolare riguardo per le calzature e il cordaggio.

Cesti e sandali rinvenuti a Dime es-Seba non trovano confronti puntuali nel materiale di altri siti o di collezioni museali, tranne che in alcuni casi, poiché la produzione di tali manufatti nell'antico Egitto era sicuramente influenzata da tradizioni locali che li rendevano originali e difficilmente imitabili. Per tale motivo le tecniche di intreccio non sono da considerarsi elementi datanti, visto che la maggior parte delle stesse tecniche sono attestate localmente dalla preistoria ad oggi e rivelano quindi una tradizione antichissima che sopravvive fino ai giorni nostri in Paesi come l'Egitto e il Sudan. È possibile quindi fornire una datazione solo per gli oggetti rinvenuti in una stratigrafia attendibile o per quelli di cui si ha un confronto puntuale con un reperto rinvenuto in un altro sito e di cui si ha una datazione.

A Soknopaiou Nesos gli oggetti in fibra vegetale sono stati rinvenuti in superficie e nei depositi archeologici indagati durante lo scavo dei templi di epoca romana, anche se purtroppo parte della stratigrafia risulta particolarmente sconvolta dagli scavi clandestini. Si può ipotizzare che i materiali rinvenuti siano databili all'epoca romana, a un arco cronologico che va dal I sec. d.C. al III sec. d.C., in cui si colloca la fase di abbandono della città: tale ipotesi cronologica è inoltre supportata dal confronto con materiali in fibra vegetale rinvenuti nelle case dagli scavi condotti dalla Missione archeologica dell'Università del Michigan negli anni '30, i cui livelli stratigrafici sono stati datati a un periodo che va da Augusto a Caracalla.

III. Metodologia di analisi e contesto di rinvenimento

I materiali analizzati come detto precedentemente sono stati rinvenuti nella maggior parte dei casi nell'area templare, nei depositi archeologici e in super-

⁴ G.M. CROWFOOT, *Textiles basketry and mats*, in C. SINGER-E. J. HOLMAYARD-A.R. HALLA (eds.), *A History of Technology*, Oxford 1995, Vol. I, pp. 413-451.

⁵ GOURLAY, *Les Sparteries de Deir el-Médineh* cit.

⁶ V. MONTEBAULT, *Catalogue des chaussures de l'antiquité égyptienne*, Musée du Louvre, Paris 2000.

⁷ A.J. VELDEMEIJER, *Cordage production*, in W. WENDRICH (ed.), *UCLA Encyclopedia of Egyptology*, Los Angeles 2009; ID., *Tutankhamun's Footwear. Studies in Ancient Egyptian Footwear*, Leiden 2011; ID., *Sandals, shoes and other leatherwork from the Coptic Monastery of Deir el-Bachit. Analysis and Catalogue*, Leiden 2012; ID., *Leatherwork from Qasr Ibrim (Egypt). Part I: Footwear from the Ottoman Period*, Leiden 2013. A. J. VELDEMEIJER -S. IKRAM, *Catalogue of the Footwear in the Coptic Museum (Cairo)*, Leiden 2014.

ficie, principalmente nel tempio ST 18, nel tempio ST 20 e nel *contra-temple* ST 203. Una parte dei materiali è stata invece recuperata durante il survey all'interno dell'abitato.

La metodologia di studio dei manufatti segue un iter standardizzato che inizia con la loro suddivisione in categorie e la loro registrazione in un database relazionale. Fotografie e disegni completano la documentazione di ogni singolo oggetto.

Insieme ai manufatti in fibra vegetale rinvenuti nell'area del *temenos* dagli scavi del Soknopaiou Nesos Project vanno menzionati altri oggetti simili (oggi conservati nel Kelsey Museum of Archaeology di Ann Arbor) rinvenuti dalla Missione Archeologica dell'Università del Michigan nel corso della campagna di scavo condotta a Soknopaiou Nesos tra il 1931 e il 1932⁸ in due settori con abitazioni ad est e ad ovest del *dromos* (Tav. 1). Questi materiali sono importanti in quanto offrono confronti puntuali degli oggetti analizzati in questa sede. Sebbene il contesto di rinvenimento sia domestico e non templare, gli oggetti rivelano l'impiego dello stesso tipo di tecniche e forma a dimostrazione che la produzione era unica indifferentemente dal loro uso nei quartieri abitativi e in ambito templare. Si può supporre che la produzione venisse realizzata in ambito domestico, come ancora oggi accade nei villaggi del Fayyum⁹.

Altro confronto puntuale è fornito dagli oggetti rinvenuti a Karanis/Kom Aushim, insediamento anch'esso di epoca greco-romana situato a pochi km di distanza da Dime, durante gli scavi condotti dall'University of Michigan e conservati anch'essi nel Kelsey Museum of Archaeology di Ann Arbor. Questi oggetti in alcuni casi appaiono simili per forma e tecnica a quelli di Dime e sono datati al periodo romano.

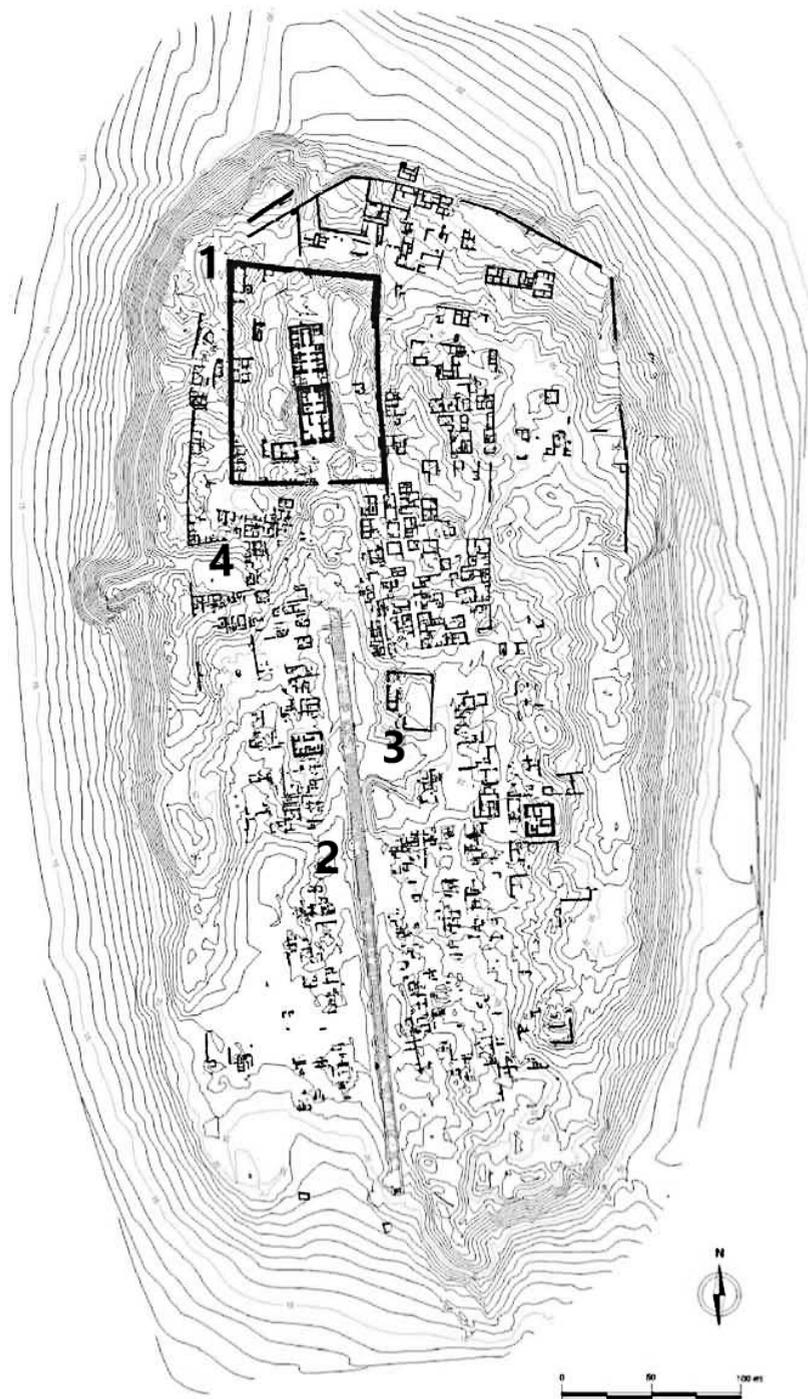
Le Missioni dell'Università del Michigan a Karanis tra il 1924 e 1934¹⁰ e a Soknopaiou Nesos tra il 1931 e il 1932¹¹ sotto la direzione di A. E. R. Boak e

⁸ L'autrice del presente articolo sta pubblicando i reperti in fibra vegetale e legno provenienti dal settore est degli scavi Michigan. Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto internazionale *Text in Context* con lo scopo di ricontestualizzare i papiri e i manufatti nei loro contesti archeologici di ritrovamento nelle case di Soknopaiou Nesos. [<https://www.universiteitleiden.nl/en/research/research-projects/humanities/text-in-context#tab-1>].

⁹ Nel 2018 l'autrice e il team della missione archeologica del Soknopaiou Nesos Project hanno avuto modo di osservare la produzione di cesti in fibra vegetale in alcune abitazioni del villaggio di al-Alaam al Fayyum, dove questi manufatti sono ancora oggi prodotti secondo tecniche molto simili a quelle antiche.

¹⁰ A. E. R. BOAK, *Karanis: Topographical and Architectural Report of Excavations During the Seasons 1924-28*, Ann Arbor 1991; T.G. WILFONG, *Karanis Revealed: Discovering the Past and Present of a Michigan Excavation in Egypt*, Ann Arbor 2014.

¹¹ A. E. R. BOAK, *Soknopaiou Nesos: the University of Michigan Excavations at Dime in 1931-32*, Ann Arbor 1935; M. CAPASSO-P. DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*, Pisa-Roma 2012, pp. 11-18.



Tav. 1. Planimetria di Soknopaiou Nesos: 1. *Temenos* con l'area templare (scavi SNP) 2. *Dromos*, la via processionale (scavi SNP) 3. Settore Est (scavi dell'Università del Michigan) 4. Settore Ovest (scavi dell'Università del Michigan). (copyright del Soknopaiou Nesos Project)

E. E. Peterson ebbero l'obiettivo di confrontare i due contesti archeologici e i materiali che già dalle prime indagini mostravano molte analogie¹².

IV. Le categorie di materiali in fibra vegetale

IV.1. I cesti

I numerosi cesti rinvenuti a Soknopaiou Nesos (circa 60) si distinguono per forma e tecnica di lavorazione. I manufatti, quasi mai interi, sono stati suddivisi in base a tre tecniche principali di produzione, già descritte in dettaglio da W. Wendrich.

È importante sottolineare che nonostante i materiali siano stati suddivisi sulla base della tecnica impiegata per realizzarli, ogni manufatto ha propri elementi distintivi: la produzione era infatti totalmente manuale e spesso le diverse mani sono identificabili attraverso piccoli dettagli. Per questo motivo non vi è un cesto che sia identico ad un altro. Questo vale anche per gli altri oggetti qui presi in esame.

Per la definizione delle tecniche si ricorre alla terminologia inglese utilizzata maggiormente negli studi condotti sull'argomento.

IV.1.1. Cesti realizzati con tecnica detta *coiled basketry*

Attestata per 15 degli oggetti rinvenuti a Dime, questa tecnica è quella più diffusamente usata per la manifattura dei cesti: l'oggetto viene realizzato a partire dal centro fino a formare le pareti dello stesso. La tecnica «*coiled basketry*»¹³ coinvolge due sistemi, uno passivo e uno attivo. L'elemento passivo è composto da fasci di fibre vegetali disposte a I, che formano delle spirali, tenute ferme dall'elemento attivo, composto sempre da fibre vegetali, che avvolgono l'elemento passivo¹⁴. Ogni spirale è legata all'altra attraverso l'intreccio di alcuni degli elementi attivi. Nel caso dei cestini identificati a Dime, il punto di origine¹⁵, lì dove conservato, presenta nella maggior parte degli esemplari una forma cosiddetta «a stella»¹⁶, come attestato da ST03/15/96 (Tav. 2).

¹² Per tutti i confronti con i manufatti rinvenuti dall'University of Michigan a Soknopaiou Nesos e Karanis, conservati nel Kelsey Museum of Archaeology di Ann Arbor, si veda Kelsey Museum Collection Database [<https://quod.lib.umich.edu/>].

¹³ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 54, fig. 33.

¹⁴ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p.136.

¹⁵ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 73, fig. 50.

¹⁶ GOURLAY, *Les Sparteries de Deir el-Médineh* cit., p. 77, fig. 128.



ST03/15/96



Tav. 2. Punto di origine del cesto “a stella” realizzato con tecnica *coiled basketry* dove si possono osservare bene le fibre vegetali che avvolgono l’elemento passivo posizionato a formare delle spirali. (copyright del Soknopaiou Nesos Project)

Il punto di origine del cesto, con questa particolare forma, è composto da fibre (elemento attivo) che partono dal centro verso l’esterno avvolgendo e bloccando alcune spirali (elemento passivo) per costituire così un centro stabile intorno al quale far girare le altre spirali del cesto. Questo tipo di cestino è identificato in circa 15 oggetti purtroppo per la maggior parte molto frammentari. Gli esempi meglio conservati sono testimoniati dai cesti ST03/14/93 e SO02/-/51.

Il manufatto ST03/14/93¹⁷ (Tav. 3) è un frammento di coperchio di cesto di forma ovale di cui si conservano quattordici spirali dell’elemento passivo costituito da fasci di fibre vegetali avvolti da altra fibra. A una delle estremità sono due frammenti di corda ritorta a Z, probabili parti di un manico, che si legano al cesto con piccole corde, ritorte a S, formate da due elementi intre-

¹⁷ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 73, fig. 51; p. 85, fig. 58.



Tav. 3. ST03/14/93: cesto realizzato con la tecnica coiled basketry, di cui sono visibili parti di manico in alto e il tipo di intreccio della fibra attiva che segue un andamento a onda.
(copyright del Soknopaïou Nesos Project)

ciati ritorti a Z¹⁸. Il confronto più puntuale con un oggetto integro dello stesso tipo è rappresentato dal coperchio rinvenuto negli scavi Michigan a Dime, in migliore stato di conservazione, che presenta analogie per forma e dimensioni e una parte di manico molto simile a quello presente in questo manufatto¹⁹.

Il cesto SO02/-/51 è realizzato con la stessa tecnica e presenta una decorazione particolare. Seppure si conservi solo una parte della base, è stato possibile ricostruire la sua forma intera grazie a un cesto realizzato esattamente allo stesso modo e rinvenuto a Dime durante gli scavi delle abitazioni del settore est condotti dall'Università del Michigan²⁰ (Tav. 4). Il cesto in entrambi gli esemplari è di piccole dimensioni ed è realizzato con la tecnica a spirali descritta sopra. Il punto di origine è «a stella» ed è composto da fibre (elemento attivo) che avvolgono e tengono insieme i fasci che compongono le spirali (elemento passivo) a formare un centro solido da cui si alzano le pareti. Dall'esemplare intero degli scavi Michigan sappiamo che il cesto non aveva manici. Entrambi sono decorati

¹⁸ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 73, fig. 6.

¹⁹ Kelsey Museum 1.0777.

²⁰ Kelsey Museum 1.0776.



Tav. 4. SO02/-/51: cesto realizzato con la tecnica a spirali (*coiled basketry*) e punto di origine “a stella”. (copyright del Soknopaiou Nesos Project)

in modo molto particolare con piccole catenelle in fibra vegetale che si estendono radialmente sull’intera superficie della base e delle pareti²¹.

IV.1.2. Cesti realizzati con tecnica detta *stake and strand basketry*

Fino ad ora sono stati rinvenuti solo due cesti realizzati con la tecnica detta «*stake and strand basketry*»²². Questa tecnica coinvolge due sistemi: uno pas-

²¹ Per altri confronti di SO02/-/51: G. E. BOWEN, *Textiles, Basketry and Leather Goods from Ismant el-Kharab* in C. A. HOPE-G. E. BOWEN (eds.), *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1994-1995 to 1998-1999 Field Seasons (Dakhleh Oasis Project: Monograph 11)*, Oxford 2002, p. 96, pl. 12; GOURLAY, *Les Sparteries de Deir el-Médineh*, cit., p. 77, fig. 128; C. A. HOPE-A. J. MILLS, *Interim Report on the West Tomb*, in C. A. HOPE-A. J. MCKENZIE (eds.), *Dakhleh Oasis Project: Preliminary Reports on the 1992-1993 and 1993-1994 Field Seasons*, Oxford 1999, p. 58, tav. 5. Karanis (Kelsey Museum) 27/C51B/LI (Division Album 2, photo 28 = 7-2517 no. 42); Karanis (Kelsey Museum) 27/C51B/MI (Division Album 2, photo 28 = 7-2517 no. 43).

²² WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 144; EAD., *The World according to Basketry* cit., pp. 271; 462; 464.

sivo, che consiste di un numero di elementi legnosi (bastoncini detti in inglese *stakes*) e uno attivo che si intreccia con il sistema passivo, normalmente ad angolo retto. Le fibre dell'elemento attivo si muovono intorno alle fibre dell'elemento passivo con la tecnica detta «*twined basketry*»²³. Quest'ultima prevede che le fibre dell'elemento attivo si attorciglino due alla volta intorno ai bastoncini (*stakes*) dell'elemento passivo con movimento ad onda. Gli elementi attivi che si muovono ad onda, quindi, vengono girati alternativamente dietro e davanti agli elementi del sistema passivo. L'intreccio può essere eseguito sia con orientamento a S sia con orientamento a Z (Tav. 5).



ST06/344/1326

0 ————— 5cm

Tav. 5. ST06/344/1326: esempio di centro di cestino realizzato con tecnica *stake and strand basketry*. (copyright del Soknopaiou Nesos Project)

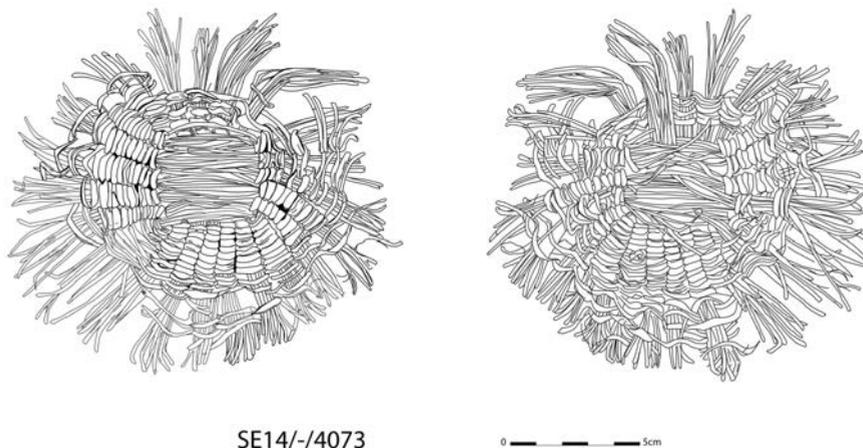
I due esemplari conservano la parte centrale della base²⁴ realizzata con questa tecnica: il sistema passivo è composto da fasci paralleli, costituiti ognuno da fibre legnose, tenuti insieme da fibre dello stesso materiale (sistema attivo) che si alternano sopra e sotto ai fasci dell'elemento passivo con un movimento ad onda e orientamento a Z. Il sistema passivo del manufatto ha quindi una organizzazione a raggiera (Tav. 6).

Questo tipo di cesto è noto in vari siti egiziani di epoca romana come Berenike²⁵, dove è stato rinvenuto un confronto puntuale in una discarica di epoca romana.

²³ WENDRICH, *The World according to Basketry* cit., p. 194, fig. 9-10.

²⁴ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 73, fig. 51.

²⁵ SIDEBOTHAM-WENDRICH, *Berenike 1999-2000 Report* cit., p. 247, figs. 12-18.



Tav. 6. SE14/-/4073: esempio di cesto, di cui resta solo il centro, realizzato con la tecnica *stake and strand e twining basketry*, di cui è visibile sia il fronte sia il retro.
(copyright del Soknopaiou Nesos Project, disegno di Roberta Petrilli)

IV.1.3. Cesti realizzati con tecnica detta *plaiting technique*

Si definisce «*plaiting technique*»²⁶ la tecnica con cui le fibre sono intrecciate tra loro a formare delle vere e proprie trecce che poi vengono cucite insieme realizzando così l'intera superficie del cesto²⁷.

Le trecce sono cucite insieme con un cordino che ha la funzione di connettere gli uni agli altri i margini delle trecce²⁸, rendendoli infine invisibili e dando al cesto l'aspetto finale di una superficie fatta di fibre poste in obliquo, come attestato dall'esemplare meglio conservato (SO12/-/3764, Tav. 7), in cui il cordino è ritorto a S.

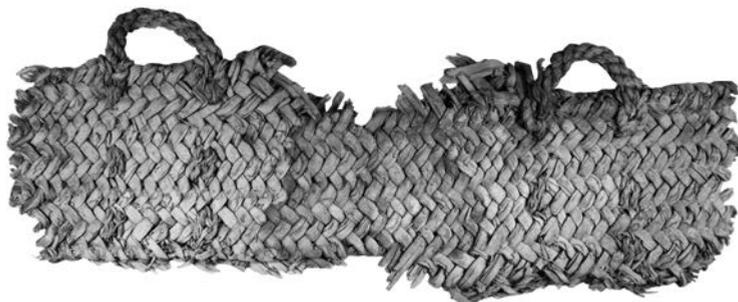
In alcuni casi può verificarsi che la parete del cesto sia rinforzata con corde ritorte a S. I cesti prodotti con questa tecnica avevano solitamente manici spessi, probabilmente per evitare che si rompessero con facilità, come si osserva nel caso di SO19/-/5976 (Tav. 8). In questo manufatto i manici²⁹ sono

²⁶ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., pp. 59-60; EAD., *The World according to Basketry* cit., p. 164, figs. 9-14 e 9-15; GOURLAY, *Les Sparteries de Deir el-Médineh* cit., pl. IX, figs. C-E.

²⁷ WENDRICH, *The World according to Basketry* cit., p. 295.

²⁸ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 61, fig. 39.

²⁹ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., p. 95, fig. 66.



SO12/-/3764



Tav. 7. SO12/-/3764: frammento di cesto realizzato con la plaiting technique.
(copyright del Soknopaïou Nesos Project)



SO19/-/5976

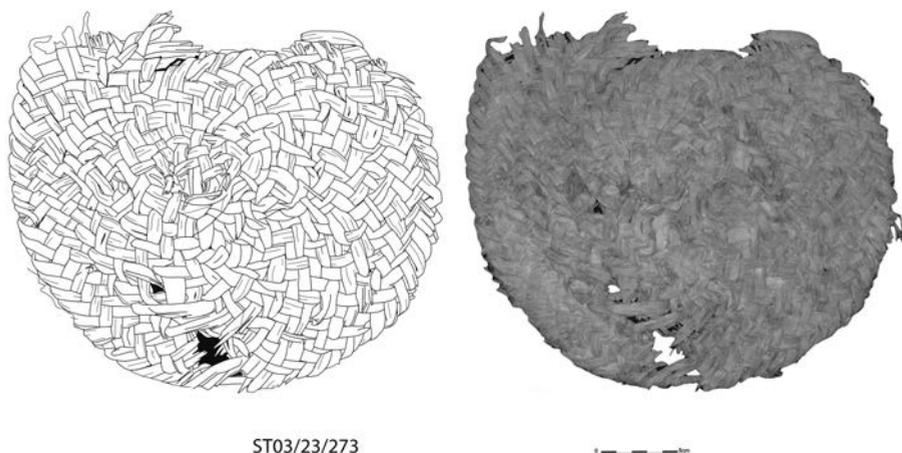


Tav. 8. SO19/-/5976: frammento di cesto realizzato con tecnica *plaiting technique* (sopra) e dettaglio della parete del manufatto (sotto) dove si vedono le corde a S che rinforzano la cucitura dei manici alla parete del manufatto. Nelle fratture laterali si possono vedere i cordini a S che servivano a tenere insieme le trecce delle pareti del cesto.
(copyright del Soknopaïou Nesos Project)

costituiti da una corda ritorta a S, formata a sua volta da due corde ritorte a Z, con le due estremità che terminano con un piccolo nodo per fissare il manico al cesto. I manici inoltre si fissano ancora meglio alla parete del cesto grazie a due corde ritorte a Z che partono dalla base di ogni manico e attraversano la parete con andamento ondulato, sotto e sopra la stessa, in senso verticale.

Un solo manufatto (ST03/23/273), seppur frammentario, conserva parte della base con il punto di origine costituito da trecce cucite insieme disposte a spirali³⁰ (Tav. 9).

Cesti di uguale fattura sono stati rinvenuti in altre regioni d'Egitto³¹ oltre che dalla Missione dell'Università del Michigan a Dime³² e a Karanis³³.



Tav. 9. ST03/23/273: base di cesto realizzata con tecnica plaiting technique. (copyright del Soknopaiou Nesos Project, disegno di Roberta Petrilli)

³⁰ WENDRICH, *The World according to Basketry* cit., p. 159, fig. 9-4 b.

³¹ BOWEN, *Textiles, Basketry* cit., p. 96, pl. 11.

³² Kelsey Museum 1.0817.

³³ Kelsey Museum 0.8530.

IV.2. I sandali

Le numerose calzature in fibra vegetale, spesso non intiere, sono state rivenute solo nell'area templare.

La loro classificazione si basa sugli studi di W. Gourlay³⁴, che ha studiato le calzature di Deir el-Medina. Egli stabilisce una distinzione tra sandali a corda, sandali di palma e papiro e sandali in cuoio. Più ampio è il catalogo di materiali preso in considerazione da A. J. Valdmiejier³⁵ nella sua ampia bibliografia dedicata al tema delle calzature, in cui ha allargato il campo di studio considerando vari aspetti, tra cui il contesto di rinvenimento, le fonti iconografiche e scritte e le influenze anche esterne all'Egitto.

I frammenti di calzature a sandalo rinvenuti a Dime sono circa 130 e si distinguono per modello e tecnica di lavorazione.

La produzione delle calzature in fibra vegetale prevede due fasi essenziali: nella prima, l'artigiano assembla le fibre utilizzando varie tecniche di intreccio per ottenere le diverse parti dell'oggetto, che poi vengono, nella seconda fase, connesse di solito per mezzo di cuciture, a formare l'intera calzatura.

I manufatti di Dime, seppur non completi, permettono di avere un'idea precisa di come era fatto un sandalo. La calzatura era composta da parti specifiche: la suola (parte inferiore del fondo della calzatura), il sottopiede (parte superiore del fondo della calzatura), l'infradito (stringa a forma di Y dove si inseriscono alluce e indice) e, in alcuni esemplari, la tomaia (la parete della calzatura).

Il tipo di sandalo più diffuso a Dime ha forma ovale ed è costituito di due strati realizzati con tecnica definita a «*twill*»³⁶, che consiste nell'incrocio delle fibre per obliquo a creare una superficie a spiga (Tav. 10), a cui si aggiunge uno strato di rinforzo a trecce.

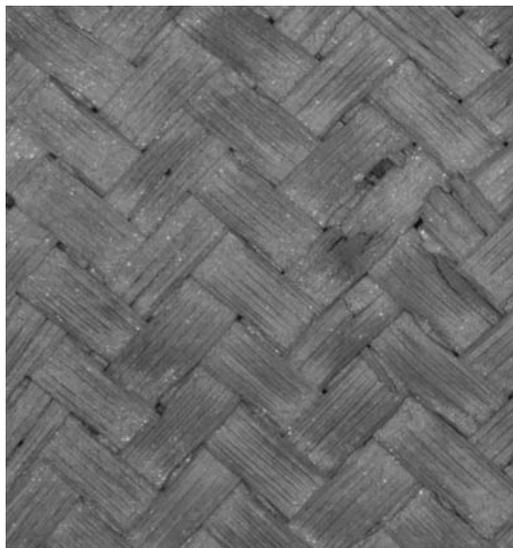
I due strati a *twill* sono tenuti insieme composto da una corda in fibra vegetale che corre lungo tutto il bordo della suola, composto da fibre legnose disposte a I (sistema passivo) avvolte da una fibra più larga (sistema attivo), che è ulteriormente rinforzata dal cordino che cuce le fibre dell'elemento attivo.

Il terzo strato, che corrisponde a quello inferiore della calzatura e che quindi tocca il terreno, è costituito da tre trecce di rinforzo: una treccia corre lungo tutto il bordo del sandalo, un'altra, al centro della suola, è ritorta a U intorno alla terza treccia che è nel punto centrale della suola stessa. Le trecce, composte da fibre vegetali robuste, sono cucite alla suola con fibre fini di cui sono a volte

³⁴ GOURLAY, *Les Sparteries de Deir el-Médineh* cit.

³⁵ *The Ancient Egyptian Footwear Project* (AEFP); *Ancient Egyptian Leatherwork Project* (AELP): [<http://www.leatherandshoes.nl/home/>]; VELDMEIJER, *The Ancient Egyptian Footwear Project* cit.

³⁶ WENDRICH, *Who is afraid of basketry?* cit., pp. 63-64, pls. 8, 9, pp. 65-66, figs. 41; 42; 45; 47.



Tav. 10. Dettaglio della tecnica a twill. (copyright del Soknopaïou Nesos Project)



Tav. 11. ST03/6/43: base di sandalo (fronte e retro) in cui è visibile la superficie a *twill* del sottopiede e lo strato a tre trecce della suola.
(copyright del Soknopaïou Nesos Project, disegno di Clementina Caputo)

visibili ancora piccoli nodi di chiusura (Tav. 11). A una delle estremità della suola vi sono i fori per l'inserimento dell'infradito, legato al laccio del collo del piede con un nodo a formare un elemento a Y (Tav. 12). Questo tipo di sandalo è rifinito da una tomaia attaccata al sottopiede che fascia i lati del piede. La tomaia è cucita alla suola con un filo ricavato da una canna o in rari casi con corde con orientamento a S lungo il bordo interno del sottopiede (Tav. 13). La tomaia è una fascia alta da 3,5 a 4,5 cm, talvolta costituita da più segmenti cuciti tra loro realizzati con la *plaiting technique*. La tomaia ha un bordo rigido superiore, composto da un elemento passivo di fibre vegetali a I avvolto da un'altra fibra vegetale. (Tav. 14)

Questo tipo di calzatura, che copre solo i lati del piede con una tomaia piuttosto flessibile, cucita lungo tutto il bordo della suola, si attesta fino al III secolo d.C., anche se sporadicamente qualche esempio più tardo è stato rinvenuto a Qasr Ibrim (Nubia) e a Ismant el-Kharab (oasis di Dakhla)³⁷.

Meno attestati sono altri modelli di sandalo: alcuni sono privi di tomaia (Tav. 15); altri sono realizzati in corda (Tav. 16); altri ancora hanno la suola realizzata a *twill* con fibre bicromi, che hanno una delle estremità diritta (Tav. 17).

IV.3. Altri oggetti in fibra vegetale

Oltre ai cesti e ai sandali, altri manufatti in fibra vegetale sono stati rinvenuti nel corso delle indagini archeologiche, come ad esempio stuoie, corde, scopette e intrecci più o meno ben strutturati formanti basi a ciambella per l'appoggio di vasellame (Tav. 20)³⁸. Sono anche state rinvenute delle cinture, usate sugli animali da soma per trasportare grandi contenitori.

Nella Tav. 18 si può osservare un frammento di cinta in fibra vegetale composta da quattro trecce, di cui si conserva ancora, ad una delle estremità, un occhiello che serviva per l'aggancio della cintura. La robustezza di questo oggetto fa pensare a parte di un'imbracatura per animali. La tecnica è attestata anche in altri contesti di epoca romana, come a Berenike e a Karanis³⁹.

Nel corso del survey topografico condotto nell'area dell'abitato sono stati recuperati diversi materiali giacenti in superficie. Uno di questi è una scopetta (SO19-/7715, Tav. 19) le cui fibre erano legate insieme da corde ritorte a S.

³⁷ VELDMEIJER, *Footwear in Ancient Egypt* cit., p. 10, fig. 6; BOWEN, *Textiles, Basketry* cit., p. 99, pl. 16; WENDRICH, *The World according to Basketry* cit., p. 242, pl. 11-27.

³⁸ GOURLAY, *Les Sparteries de Deir el-Médineh* cit., p. 28, fig. 45.

³⁹ SIDEBOTHAM-WENDRICH, *Berenike 1998* cit., p. 248, figs. 10-20. Kelsey Museum 2.3707. Dime inv. ST17/1204/6395; ST19/1338/6420.

Oggetti simili per fattura e dimensioni sono attestati a Karanis, Tebtynis e in altri siti d'Egitto⁴⁰.



ST03/6/289



Tav. 12. ST03/6/289: sandalo frammentario con presenza di infradito in parte ancora collegato alla base della calzatura. (copyright del Soknopaiou Nesos Project)

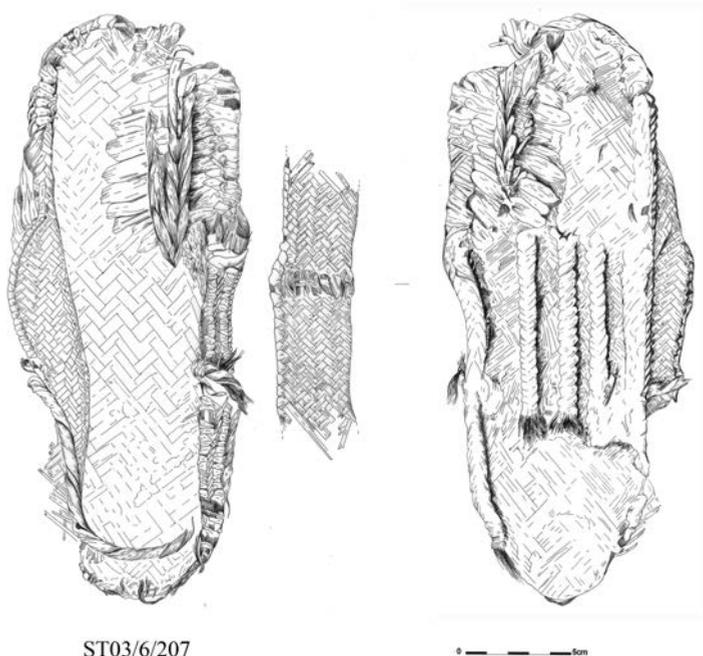


ST16/1061/5360



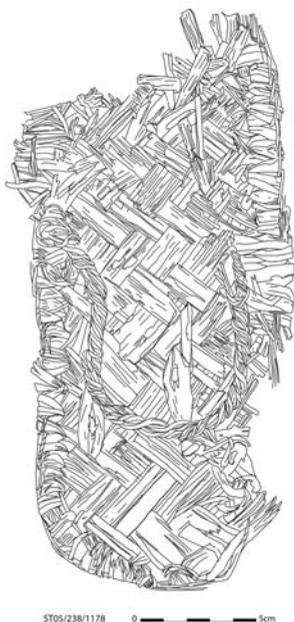
Tav. 13. ST16/1061/5360: sandalo completo con parte della tomaia in alcuni punti ancora attaccata alla suola. (copyright del Soknopaiou Nesos Project)

⁴⁰ C. GALLAZZI/G. HADJI-MINAGLOU, *Trésors inattendus: 30 ans de fouilles et de coopération à Tebtynis (Fayoum)*, IFAO 2019, no. 304 e 988 (p. 75, figs. 14, 15); W. M. F. PETRIE, *Objects of Daily Life*, London 1927, p. 49, pl XLII, figs. 178, 181, 182; W. WENDRICH, *The World according to Basketry. An ethno-archaeological interpretation of Basketry production in Egypt*, Leiden 1999, p. 226, pl. 11-15; p. 310, fig. 15-12.



ST03/6/207

Tav. 14. ST03/6/207: dettaglio della tomaia con la cucitura ben visibile. (copyright del Soknopaiou Nesos Project, disegno di Clementina Caputo)



ST05/238/1178

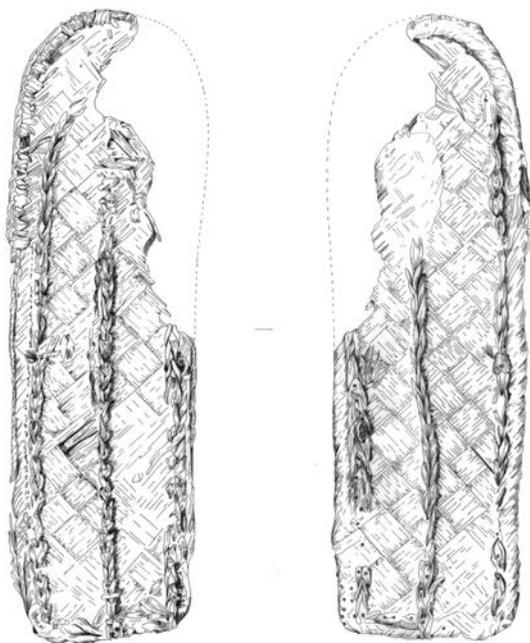
Tav. 15. ST05/238/1178: tipo di sandalo che non presenta la tomaia ma un cordino ritorto a S, cucito circa a metà del sottopiede e che blocca il tallone. (copyright del Soknopaiou Nesos Project, disegno di Roberta Petrilli)



ST03/5/16



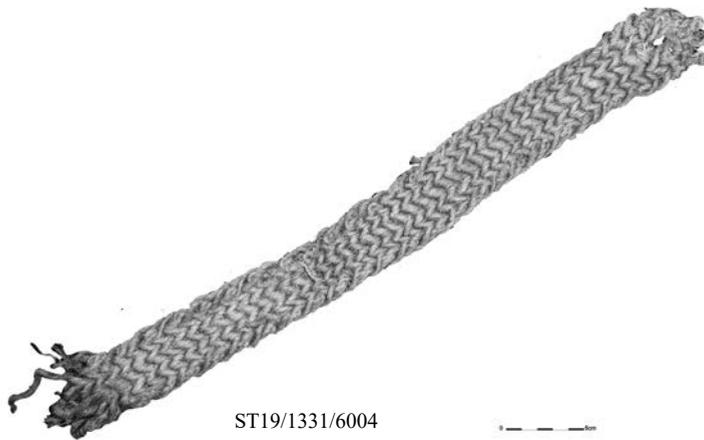
Tav. 16. ST03/5/16: base di sandalo in corda. (copyright del Soknopaïou Nesos Project)



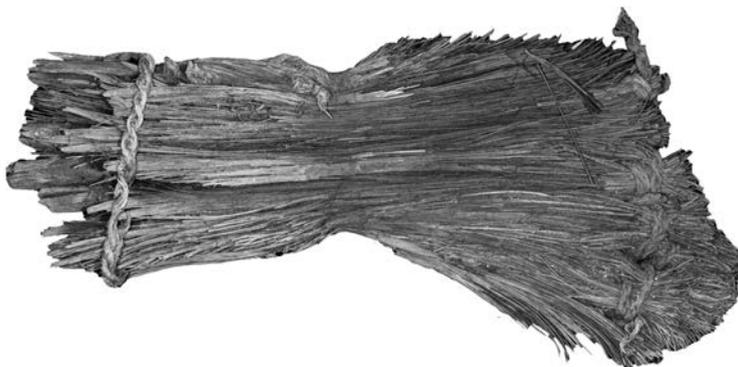
ST04/100/577



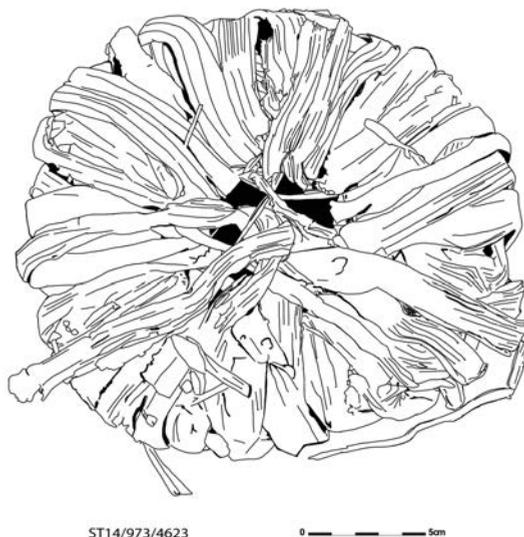
Tav. 17. ST04/100/577: base di sandalo bicromo realizzato con due tipi di fibra differente e rafforzato con tre cuciture a catenella che attraversano la suola in senso verticale. Rimangono gli attacchi delle corde che costituivano il laccio per il collo del piede. (copyright del Soknopaïou Nesos Project, disegno di Clementina Caputo)



Tav. 18. ST19/1331/6004: frammento di cintura con presenza di un occhiello.
(copyright del Soknopaïou Nesos Project)



Tav. 19. S019/0016/220: scopetta non intera di cui sono visibili alcuni frammenti di corda che tenevano insieme le fibre che costituiscono l'oggetto.
(copyright del Soknopaïou Nesos Project)



Tav. 20. ST14/973/4623: oggetto di funzione ignota.
(copyright del Soknopaiou Nesos Project, disegno di Roberta Petrilli)

V. Conclusioni preliminari

Nel complesso le tipologie di oggetti realizzati in fibra vegetale fino ad ora rinvenuti a Dime sono in discreto stato di conservazione. I cesti trovano confronti abbastanza puntuali nelle tecniche di manifattura di esemplari rinvenuti nel Fayyum e solo in rari casi fuori da quest'area. I sandali rappresentano la categoria probabilmente più tipicamente locale. Infatti, anche se le tecniche che ne costituiscono le diverse parti sono ben note in Egitto, i sandali rinvenuti a Dime non trovano confronti puntuali nemmeno nel Fayyum della stessa epoca.

Soknopaiou Nesos Project
roberta.petrilli@gmail.com

